

[...] Mio padre amava la lirica e la musica sinfonica. Ma non disprezzava il jazz. Diceva che almeno quella era musica che necessitava di virtuosismo e questo la salvava. Mi regalò un cofanetto con 12 LP che tracciavano la storia del jazz dalle origini al cool jazz.

Quando ascoltai la prima volta l'orchestra dei Metronome All Stars del '47 fui folgorato. In quella jazzband comparivano Miles Davis, Lennie Tristano, Max Roach, Dizzy Gillespie, Charlie Christian, Mingus, e altri, tutti mostri sacri del jazz. Cominciai ad ascoltare jazz e a comprare le serie che uscivano in edicola, non avendo i soldi per comprare dischi "veri". E poi tante cassette, registrando dischi prestati da amici. Infine arrivò la fine d'estate del '79. A Santa Cesarea, nel cortile delle terme c'era un concerto. Un pianista americano. Io ero sceso a porto Badisco in autostop, non avevo mezzi miei per spostarmi.

Gli amici non volevano muoversi. Chiedo in prestito il motorino ad un caro amico. Monto su, faccio la litoranea nell'aria calda e arrivo a Santa Cesarea. Faccio in tempo a poggiare il motorino al muro che inizia il concerto. Ancora oggi mi emozionano ricordando.

Sul palco al contrabbasso, Marc Johnson, Joe LaBarbera alla batteria e al piano, signori miei, Bill Evans! Il pianista jazz più importante del secolo, poesia e tecnica, emozioni impossibili da raccontare e dimenticare. Era già sofferente. Sarebbe morto l'anno successivo.

Qualche anno dopo, frequentavo il jazz club di Maglie, quel Pub Underground dove sarebbero passati tanti fra i più importanti musicisti del periodo invitati da un'altro grande personaggio aimè scomparso, Antonio Culiarsi, jazzofilo amico personale di tutti questi, e passai un pomeriggio intero al piano con Francis Poudras, il "lady Francis" di quel capolavoro di Bertrand Tavernier che è "round midnight" che mi stette ad ascoltare per ore con la generosità e la gentilezza che solo i grandi hanno.

Lui mi raccontava di quell'anno, degli ultimi giorni di Bill Evans, suo grande amico... troppa commozione. Mi promise che mi avrebbe mandato degli spartiti autografi che conservava a casa sua. Non se ne fece nulla. Poi morì pure lui.

A quel pianoforte, in quella cantina, passai un paio d'anni della mia vita, a recuperare studiando come un ossesso il tempo che avevo perso. Ero lì a studiare quando mia moglie venne a dirmi di essere incinta di nostra figlia... [...]

Mauro Tre